

## Questioni liturgiche

### Risposte a quesiti di lettori

#### QUESITO

Vorrei sapere se nei giorni di particolare solennità, per esempio l'Assunzione, l'Immacolata, ecc., è permesso che durante la Messa di comunità un gruppetto di chierici scelti, eseguano mottetti a una o più voci: all'Offertorio, alla Comunione e al termine della Messa. Da notare che nei medesimi giorni viene pure celebrata una Santa Messa cantata da tutti i chierici.

#### RISPOSTA

Per una risposta esauriente dobbiamo distinguere tra il momento, la natura dei canti e i cantori, anche se nell'intenzione del richiedente quello dei cantori appare come il vero problema.

I canti non solo sono permessi nei tre momenti indicati ma possiamo dire che sono consigliati. Una Messa celebrata nel più assoluto silenzio, sia pure come espressione di raccoglimento, non è una celebrazione da preferirsi: ogni Messa è una festa e la festa trova la sua manifestazione migliore nella gioia del canto che crea la fusione e l'armonia dei cuori e delle voci: l'assemblea ritrova in tal modo la sua piena vitalità. La Messa cantata prevede esplicitamente che durante l'Offertorio e la Comunione si eseguisca un canto: a quello dell'*Antifona* (che non può mai essere soppressa) si può unire anche un Salmo oppure « un qualche breve canto che sia intonato a questa parte della Messa e non sia protratto oltre la Secreta » (n. 27 b dell'*Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti* del 3 settembre 1958); lo stesso principio vale per la Comunione (n. 27 c). E' vero che il nostro caso si riferisce alla Messa letta, ma la Messa cantata è il tipo di celebrazione a cui quella deve ispirarsi. Per la stessa Messa letta il secondo modo di partecipazione prevede « preghiere e canti comuni purchè siano intonati alle singole parti » (n. 30). Scegliendo uno dei diversi modi di partecipazione non si esclude che quello possa essere integrato da un altro modo.

Quanto ai mottetti il *Motu Proprio* di san Pio X « Tra le sollecitudini » aveva già previsto questa possibilità a determinate condizioni che coincidono praticamente con quelle dell'*Istruzione*. Escludere tutti i canti intonati alla festa del giorno non è giusto dal momento che la stessa liturgia li utilizza, come ad esempio l'*Ave Maria* nelle feste della Madonna. Si ritiene invece, e a buon diritto, che siano da escludersi i canti propri dell'Ufficio come responsori ed inni, poichè essi non rientrano nella categoria dei mottetti.

L'uso di eseguire mottetti da parte di un gruppo, anzichè da

tutti, è certamente lecito. Il mottetto è infatti una composizione che esige ordinariamente, per una conveniente esecuzione, dei cantori scelti.

Tuttavia escludere sistematicamente dalla partecipazione mediante il canto una parte dell'assemblea omogenea, come è quella dei chierici, ci pare poco lodevole, per non dire deplorabile. Sarebbe più consono allo spirito liturgico scegliere, almeno di tanto in tanto, dei canti più facili, meglio ancora dei *Salmi*, eseguibili da tutti i partecipanti e non riservati al gruppo della *schola cantorum*. Il canto nella Messa non è un elemento di audizione ma l'espressione di una viva ed unanime partecipazione di tutta l'assemblea.

P. RINALDO FALSINI O. F. M.

## QUESITO

In certe chiese almeno, se non in tutte, si usava fare la «Rinnovazione delle promesse battesimali», seguita dal canto del «Veni, Creator Spiritus», il primo giorno dell'anno. Ora, dopo le recenti riforme liturgiche, la stessa *Rinnovazione*, sebbene non con la medesima formula, si deve fare nella Sacra Veglia Pasquale.

Convieni ancora farla il primo dell'anno?

## RISPOSTA

Il momento proprio della rinnovazione delle promesse battesimali, che bisogna illustrare convenientemente ai fedeli e che deve essere valorizzato al massimo, è senz'altro nella Veglia Pasquale: la notte di Pasqua rimane e rimarrà l'anniversario ideale del nostro comune battesimo. Lo esige il significato della Pasqua. Ciò che deve essere compiuto nella Veglia Pasquale non è detto che non possa compiersi anche in altre circostanze, come nel giorno della prima Comunione, a Pentecoste, per la Cresima e, nel nostro caso, il primo dell'anno. Tanto più, lo diciamo con dolore ma senza farci illusioni, che la presenza dei fedeli nella notte di Pasqua è assai ridotta.

Crediamo quindi, salvo prescrizioni da parte dell'Ordinario, che si possa tranquillamente mantenere la pratica della rinnovazione delle promesse battesimali anche il primo giorno dell'anno. Sarebbe però opportuno e consigliabile sottolineare in una breve catechesi il riferimento al significato pasquale dell'atto, in modo che non venga sottovalutata la rinnovazione della Veglia.

P. RINALDO FALSINI, O.F.M.